UNA DICHIARAZIONE DI FLORA

LA LIBERTA'

Il prof. Francesco Flora, che ha soggiornato nell'URSS con una delegazione dell'Associazione Italia-URSS di cui è presidente, ha rilasciato al corrispondente moscovita de l'Unità, *prima di ripartire per l'Italia, dove lo chiamavano i suoi impegni universitari, la seguente dichiarazione:*

Lo scopo di questo viaggio in URSS da parte dei rappresentanti dell'Associazione Italia-URSS, era di prendere contatti con la corrispondente Associazione URSS-Italia. Abbiamo subito constatato l'importanza e la qualità di coloro che a Mosca e nelle varie repubbliche sovietiche, l'hanno fondata: sono poeti, scrittori musicisti, artisti delle arti figurative, scienziati, storici, critici: nomi illustri, molti dei quali ben noti in Italia, cominciando da quello del presidente Alexandrov.

Abbiamo avuto le più cordiali accoglienze; e dai colloqui che già si sono svolti anche con l'Unione delle associazioni sovietiche per la amicizia e le relazioni culturali e poi con uomini di governo responsabili della cultura, con l'Accademia delle Scienze, con vari enti e con singoli intellettuali, si può prevedere che il nostro lavoro darà i frutti migliori.

S'intende che ben più importanti risultati per gli scambi culturali si avranno quando si sia potuto concludere un accordo culturale tra il governo italiano e il governo sovietico: un accordo che non si vede perché non debba essere possibile al più presto se — per non parlare d'altro — è già stato possibile quello tra Stati Uniti e URSS.

Non sto a ripetere le impressioni di vitalità che desta la Russia in chi la visita. Partendo circa sei mesi fa da Mosca, vedevo sulla vastissima via che conduce all'aeroporto, centinaia e centinaia di gru: tornando, vedo al loro posto le grandi teorie degli edifici finiti o prossimi ad essere finiti. E ripeto che ancora più di questa energia che ha potuto portare allo

Francesco Flora

sputnik, mi colpisce l'umanità del vitalismo russo, l'immensa e creativa fiducia nella vita. In questa unità del popolo russo il sistema sociale ha inciso profondamente, compiendo innanzi, tutto una grandiosa opera di liberazione. Volessi indicarne un simbolo, direi il libro che si vede nelle mani di tutti.

Certo, un visitatore è ancora sorpreso — sopratutto nelle cose che si offrono ai cinque sensi — di strane forme di inerzia che contrastano con quella portentosa vitalità: lentezze che direi burocratiche in qualche servizio, certe indifferenze verso la cosidetta manutenzione, certa mancanza di rifinitura negli oggetti d'uso comune, ansiosi di andare sempre più lontano, i sovietici poco curassero quello che è già fatto.

Ma entrate in una scuola russa, per portare solo un esempio, e v'accorgerete di esservi troppo soffermati su alcuni aspetti esteriori della società sovietica e di aver dimenticato l'essenziale. Qui, la ricchezza degli strumenti di lavoro, il rapporto tra la teoria e la pratica, in una contemporaneità che è conoscenza sperimentale diretta, sono tali da stupire: ma più stupisce l'atteggiamento semplice, convinto, l'umanesimo dei fanciulli, e l'iniziativa di ciascuno secondo le proprie tendenze. Quando costoro saranno giovani, gran parte di quelle forme inerti che può spiacciono nella società russa, saranno preistoria. Questa che si vede nelle scuole è la società di domani. E qui subito si conosce quel vitalismo tanto originale di cui ho detto innanzi: l'individuo che attua inventivamente se stesso in un ciclo di uguali.

Parliamo dunque di libertà con animo sereno. La libertà si attua ovunque si elevi la qualità umana dell'uomo nella storia reale in cui agisce: e questa elevazione nonostante la parola «materialismo» che io non accetto, e che sembra più spiaccia ai puri spiritualisti del denaro e dell'affare, ha avuto modo di attuarsi in tante forme concrete, che soltanto la malafede potrebbe negare o ignorare.

Io rimango fedele allo storicismo totale, che riconosce, ovunque si manifestino, tutte le forze positive della convivenza umana: e se ognuna di esse collabora all'unità civile, la libertà che in ognuna si esprime è come la lingua italiana di cui parlava Dante, che non si adagia in alcun particolare idioma della penisola: la libertà è in tutte le forze positive della storia, ma non si esaurisce in alcuna. Ma se, dunque, per le cento e cento sue manifestazioni non è da considerare una esperienza di libertà quella che ha potuto condurre alla scuola russa, con la sua fede nel sapere e con l'inventiva fiduciosa verso la vita, vuol dire che la libertà è come l'araba fenice.

Vi sono nel mondo nostro di occidentali, sopratutto per certe classi non veramente povere, non veramente di anime morte, forme di libertà individuali che la Russia deve conquistare. Ma vi sono forme capitali di libertà che l'Occidente deve accogliere dalle esperienze della Russia.

FRANCESCO FLORA

Ritorna la "Lollo,,

Gina Lollobrigida, dimessi i panni della «più bella donna del mondo» torna in un atteggiamento sbalazzino, «alla bersagliera». Sta girando a Rodi Garganico il film «La legge», tratto dal romanzo di Roger Vailland, premio Goncourt 1957. Il film sarà diretto da Jules Dassin, il regista di «Rififi»

UN SAGGIO CRITICO DI VALENTINO GERRATANA E DI ALFREDO REICHLIN

La gravità delle posizioni jugoslave in una serrata analisi di "Rinascita,,

Lo svolgimento del congresso di Lubiana è stato tale da costituire un attentato alla lotta per la pace e alla unità del movimento comunista: le tesi revisioniste della LCJ in contrasto con la dottrina marxista-leninista

Il numero 5 di *Rinascita* che ora appare nelle edicole dedica al recente congresso della Lega dei comunisti jugoslavi un lungo saggio critico redatto da Valentino Gerratana e da Alfredo Reichlin. «*Contro la dottrina marxista-leninista e l'unità del movimento comunista*» si intitola lo scritto, per indicare le due direzioni fondamentali lungo le quali si muovono i rilievi dei comunisti italiani alle posizioni della LCJ: l'una di ordine teorico e l'altra di ordine politico, e per sottolineare altresì la gravità del giudizio d'insieme che il nostro partito da di un orientamento quale quello emerso dal programma e dai lavori del congresso.

L'articolo presenta un grande interesse, non solo — e sarebbe ovvio rilevarlo — per l'importanza che assume nel dibattito attuale del movimento operaio internazionale una presa di posizione così netta e chiara, di aperto dissenso dalle tesi della LCJ, ma perché altresì, non scende una critica ideologica da un rilievo politico, e, con tale metodo, ne rivela l'interdipendenza e lo stretto legame.

In primo luogo, viene affrontato quel punto che sta alla radice del dissenso: «una visione profondamente errata, nei comunisti jugoslavi, della lotta di classe sul piano internazionale, cioè delle concrete condizioni in cui le forze del socialismo e quelle del capitalismo si affrontano sull'arena mondiale». Gli autori del saggio ricordano, brevemente, che il XX Congresso del PCUS aveva affermato essenzialmente due posizioni in politica estera: la prima, che a certe condizioni è ormai possibile impedire che la crisi del capitalismo sbocchi fatalmente in una guerra catastrofica. La seconda, che, dato il mutamento dei rapporti di classe sul piano internazionale, sopravvenuto alla creazione del sistema mondiale del socialismo, diveniva possibile per i movimenti operai rivoluzionari immettere al socialismo in forme sempre più originali di dittatura del proletariato (tale fu altresì l'asse del nostro VIII Congresso, ma la condizione per una marcia spedita lungo una via nazionale al socialismo è quella — ricordano i due autori — di non separare il momento interno da quello internazionale, di non sciogliere questo nesso dialettico).

Il programma della Lega mostra invece di non intendere questo «rapporto di reciproca influenza tra alleanze rivoluzionarie e la crisi generale del capitalismo, tra il distacco del sistema coloniale e l'affermazione e lo sviluppo del sistema mondiale del socialismo». Parte, anzi, da tutt'altre premesse. E un passo del suo programma afferma che la divisione attuale del mondo in due blocchi contrapposti è il frutto di una politica di forza attuata dalle due parti di una divisione del mondo sancita nelle conferenze di Teheran, Yalta e Potsdam, di un orientamento che non poteva non portare all'aggravarsi di tutte le relazioni internazionali. E un altro passo fa cadere sull'Unione Sovietica, sulla sua linea di condotta nel dopoguerra una gran parte della responsabilità per la tensione mondiale, giungendo sino ad imputare a un suo preteso «egemonismo» aggressivo e alla «politica stalinista basata sulla forza» la «ragione principale» della firma del Patto atlantico e della costituzione di un blocco militare dell'Occidente.

Contenuto di classe

L'articolo di Gerratana e Reichlin oppone un'ampia confutazione a queste tesi. Partendo dall'analisi storica offerta dalla Lega, «l'errore profondo di questa analisi — scrivono i due autori — consiste nel fatto che essa ignora il contenuto di classe dei rapporti internazionali e quali riflettono quella che è la contraddizione fondamentale dell'odierno sviluppo sociale: lo antagonismo tra l'imperialismo e il sistema mondiale del socialismo». La divisione del mondo in due blocchi — essi continuano — non è avvenuta per il capriccio di qualche persona o di qualche partito: l'«un risultato necessario del processo di sviluppo storico della società umana. Non è, però, altresì un fatto: e estremamente negativo della situazione internazionale, una continua minaccia alla pace». Certamente ma il problema che si pone ai marxisti è quello di capire «il ha dato vita alla politica dei blocchi: e per quali motivi».

Offensiva imperialista

«La nostra risposta — affermano su questo punto i compagni — è chiara e si fonda sulla storia e sui fatti: i blocchi militari sono stati concepiti e imposti dall'imperialismo americano come arme di pressione e di ricatto sia verso i popoli del terzo campo, sia — e principalmente — verso l'Unione Sovietica e i paesi socialisti». Seguite quindi un richiamo documentato alle varie fasi dell'offensiva imperialista del dopoguerra e, contemporaneamente, un invito rivolto ai dirigenti jugoslavi ad uscire dalla palese contraddizione che rivelano le loro affermazioni sulla politica intransigente di Stalin che ha condotto all'isolamento e all'indebolimento delle posizioni dell'URSS nel mondo». Se fossero vere queste tesi di Tito, si legge su *Rinascita*, «se l'URSS, fino alla morte di Stalin, avesse condotto una politica sostanzialmente antisocialista, se effettivamente avesse contrastato, come il segretario della Lega ha affermato nel suo rapporto, il movimento di liberazione dei popoli coloniali e ostacolato la lotta dei partiti comunisti e socialisti degli altri paesi, la geografia politica e sociale del mondo di oggi non avrebbe più senso. Come si sarebbe arrivati all'enorme, attuale sviluppo delle forze del socialismo? Dove i popoli coloniali avrebbero trovato la forza e gli appoggi necessari per condurre vittoriosamente avanti la loro lotta contro le potenze imperialiste? Perché l'imperialismo avrebbe perduto terreno?». Tito non dà una spiegazione a questo «mistero»; perciò, alla dialettica della storia sostituisce uno schema: «tutto o quasi tutto fu sbagliato fino al 1955, mentre tutto o quasi tutto è stato buono dal 1955 ad oggi».

La posizione che i comunisti italiani contrappongono a tale schema risulta da questo scritto molto evidente: non si nega che «dopo la morte di Stalin la politica estera dell'URSS sia stata più sciolta e dinamica», né si diminuisce l'importanza delle coraggiose iniziative di Krusciov e dell'attuale gruppo dirigente dell'URSS «né si esclude affatto la necessità della iniziativa presa nel 1955 dal PCUS per riparare agli errori commessi nel passato verso i compagni jugoslavi, per sanare una rottura la cui maggiore responsabilità ricade sull'Ufficio di Informazione», ciò che, però, si tiene per fermo è «la dimostrata e la continuata socialità di fondo, la coerenza della politica di pace sovietica, con Stalin e dopo Stalin. Solo confondendo tale realtà, la LCJ può far passare la formazione di un sistema socialista per «un blocco di Stati in funzione degli interessi di una superpotenza».

Di qui, la critica del partito nostro parte per rilevare uno degli aspetti più gravi dell'orientamento di Tito: il modo errato di concepire il movimento operaio internazionale e i rapporti al suo interno, di intendere l'internazionalismo proletario. I compagni jugoslavi negano l'esistenza di un campo socialista, e parlando di «egemonismo» sovietico attribuiscono, al blocco orientale, una legge di sviluppo «ineguale» che è, invece, propria del campo imperialista, mentre ciò che caratterizza il mondo socialista è una legge di sviluppo proporzionale e una fraterna assistenza reciproca che dà vita ad uno slancio generale. L'internazionalismo proletario del resto, non può prescindere oggi dall'esistenza del campo socialista e dal fatto che in esso esercita l'URSS il solo sostenendolo, invece, che si è concretamente internazionalista.

Ma la negazione del campo socialista trascina con sé altre conseguenze: gli jugoslavi finiscono per mettere sullo stesso piano partiti comunisti e socialdemocratici, movimenti pacifisti e fronti di liberazione nazionale, attribuiscono un'etichetta socialista ad ogni movimento progressista. Così, non distinguendo le forze motrici della rivoluzione, si precludono la possibilità di rendere stabili certe alleanze, di trasformare nel corso della lotta anche la natura di certe forze.

«Per noi comunisti italiani — scrivono Gerratana e Reichlin — il problema è molto più complesso e non sta nei termini in cui lo pone la Lega. La trasformazione del socialismo in sistema mondiale non è un ostacolo alla nostra politica, non impedisce cioè lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta di classe nei paesi capitalistici avanzati, non toglie la possibilità di compiere la rivoluzione socialista evitando la guerra civile aperta e stabilendo in forme nuove, originali, nazionali l'egemonia della classe operaia, non ostacola la lotta per l'indipendenza politica ed economica nell'area dei paesi coloniali dei nuovi Stati, non attenua le contraddizioni interne dei paesi capitalistici e nei rapporti tra loro, non mette in pericolo la possibilità di evitare le guerre ne rende più difficile la lotta per la distensione». Vero il contrario: il sistema mondiale socialista — non un genetico *un verso* socialista) è una delle condizioni essenziali per uno sbocco rivoluzionario della situazione.

Se si fa invece — come la Lega jugoslava — una confusione tra sistema socialista e politica dei blocchi e si scende, ad esempio, l'indipendenza politica degli Stati di Bandung dall'esistenza del campo socialista, si indicano ai movimenti di liberazione nazionale prospettive irreali, destinate alla sconfitta di fronte all'imperialismo, solo per l'esistenza del sistema socialista è possibile, in realtà, porre in termini nuovi il problema della legge di transizione dal capitalismo al socialismo nei paesi sottosviluppati.

Capitalismo di Stato

Da tale replica si passa ad esaminare altri aspetti del programma jugoslavo, in un settore più propriamente teorico-politico. La concezione del capitalismo di Stato, ad esempio, e quella che investe il ruolo della burocrazia. Il dissidio si manifesta anche su questo punto, profondo. Il programma della Lega mira a caratterizzare come una legge di sviluppo della società contemporanea la tendenza generale verso forme di capitalismo di Stato, e ne parla come di un fenomeno avente caratteristiche comuni sia nelle società dove lo Stato è dominato dai monopoli, sia nei paesi sottosviluppati che se ne servono per assicurare uno sviluppo economico indipendente, anti-imperialistico, dove lo Stato è sottratto alle mani della classe operaia. A queste tesi i compagni italiani contrappongono, da un lato, le precisazioni del nostro VIII Congresso — nove si considera indispensabile una lotta politica democratica di massa perché le forme di capitalismo statale possano avere un senso progressivo, aprire la strada al socialismo — dall'altro una distinzione di fondo legata alla natura di classe dei vari Stati. E questa natura a caratterizzare il significato del capitalismo di Stato. Non si può parlare di una base economica *autonoma* dello Stato rispetto alla classe che detiene il potere — rammentano gli autori di questo scritto, richiamandosi altresì a citazioni di Engels —, anzi, dove il potere è in mano ai monopoli industriali, tale pretesa *autonomia* è più apparente che reale, poiché le forme di capitalismo di Stato sono precisamente impiegate dai gruppi monopolistici, al loro servizio e preciso.

La burocrazia

Analogo è il problema della burocrazia, ancora più che politicamente poco chiaro è appare evidente la tendenza della LCJ (del resto comune a tutto l'insieme dei problemi affrontati, col sottovalutare i termini di classe e quindi col rendere confusi gli stessi limiti tra socialismo e capitalismo) di fare della burocrazia una sorta di potere a sé, che può snaturare socialista di uno Stato. Il programma jugoslavo giunge sino ad affermare che in URSS «il burocratismo e lo statalismo burocratico tendono a determinare lo sviluppo dei rapporti sociali, nel senso principalmente della conservazione, dell'estensione o della restaurazione di questa o quella forma di rapporti o metodi della gestione capitalistica dello Stato»; i compagni italiani negano assolutamente un'influenza di tale tipo, ricordano invece che, in URSS, si sono adottate e si adottano misure concrete antiburocratiche, che garantiscono a rendere sempre più larga la partecipazione delle masse alla direzione dello Stato, il cui apparato ha un suo carattere *socialista* preciso, indispensabile per raggiungere i compiti connessi con lo sviluppo della società sovietica, del resto, con la loro accusa gli jugoslavi risolveranno soltanto una vecchia calunnia del trotskismo. Non casualmente tale calunnia si accompagna a una impostazione generale che conduce a scordare la contraddizione fondamentale della nostra epoca — tra capitalismo e socialismo — e ad appuntarsi tutta sulla questione del deperimento dello Stato che oggi non ha per noi un valore astratto.

Si cade — avvertono Gerratana e Reichlin — nell'opportunismo fatalista, quando si afferma che «niente più potrà arrestare la decomposizione del capitalismo», si sottovaluta, con ciò stesso, il problema concreto della lotta contro l'imperialismo, che restano anch'i decisivi per il movimento operaio internazionale.

Come si vede, ampio e di grande senso, grave la misura del contrasto ideale, che il congresso della Lega dei comunisti jugoslavi ha rivelato. Perché i comunisti italiani giudicano quelle loro di posizione «tali da rappresentare un attentato alla lotta per la pace e la distensione internazionale che in condizioni estremamente difficili l'URSS e il movimento comunista internazionale conducono alla testa dei popoli». Perché riteniamo «la necessità di una battaglia politica ed ideale aperta, senza infingimenti», mentre si augurano «che i comunisti jugoslavi possano essere indotti almeno dalla esperienza a rivedere le loro posizioni rendendo così possibile il ristabilimento di relazioni normali tra la LCJ e il movimento comunista».

Per Roma alla ricerca del "Tempo libero,,

il cinema, la televisione
il mare, lo sport, l'amore
le osterie, i bar, i «flippers»
la caccia, la pesca

In un reportage di ARTURO GISMONDI

che inizieremo a pubblicare DOMANI

L'IMPORTANZA ECONOMICA DELLA GRANDE MOSTRA DI BRUXELLES

L'Expo: grosso affare

Il grande afflusso di visitatori da tutto il mondo: dodici milioni nei primi due mesi - Il Belgio conta di aprirsi nuove relazioni e di incrementare le sue esportazioni - La spregiudicatezza del capitalismo belga

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, giugno

All'Expo, confessiamolo, ci sentiamo un po' tutti provinciali. Entriamo con la sufficienza del giornalista che viene a fare il «pezzo» e ci troviamo ad ammirare a bocca aperta i piloni, le arcate, le frecce che aggrediscono il cielo, i palazzi trasparenti, le solide architetture sovietiche e la eleganza verde della piscina racchiusa nel cerchio del padiglione americano, per finire poi — come ragazzi — a divertirci un mondo tra le casette in cartapesta della Belgique Joyeuse che riproducono gli antichi e leggiadri quartieri medioevali.

Non siamo i soli. Ogni giorno oltre centomila persone si riversano qui con treni, aerei, elicotteri che atterrano nel bel mezzo dell'Esposizione.

Gli organizzatori non nascondono la loro soddisfazione: avevano preventivato 36 milioni di visitatori dal 17 aprile al 19 ottobre e ne hanno già avuti dodici nei primi due mesi. Luglio e agosto porteranno un'affluenza ancora più alta e, in totale, verranno facilmente superati i quaranta milioni. E' una vera e propria migrazione internazionale con un contemporaneo travaso di valuta straniera a miliardi nelle casse del Belgio.

Funzionario-padrone

Ma questo è solo un aspetto marginale dell'economia dell'Expo. La sua vera importanza economica (riferisco il parere di un competente) sta nelle prospettive che dovrebbe aprire. L'Expo non è una vera normale dove si trattano compere e vendite. E' una vera e propria mostra in cui ogni nazione presenta se stessa. Ciò che ognuno conta di acquistare è il prestigio, base degli affari futuri. Attirando una immensa massa di forestieri, il Belgio vuole appunto intrecciare nuove relazioni, aprirsi nuove porte, incrementare la sua esportazione. L'ammirazione che provoca la gigantesca mostra dovrà trasformarsi in solide correnti di dollari, di sterline, di marchi, di rubli.

In sostanza si tratta di un titanico sforzo propagandistico che documenta il carattere spregiudicato e dinamico del capitalismo belga. Un carattere particolare che nasce da un fenomeno apparentemente contraddittorio: un gigantesco accentramento finanziario e l'assenza di colossali fortune personali. Al centro di tutto il movimento dei capitali sta la Societe Generale che è proprietà di tutte le ricchezze del Congo e controlla contemporaneamente la maggior parte delle imprese della madre patria. Le azioni della Societe Generale sono però disperse tra una folla di media e grande borghesia, da cui si ricavano gli amministratori, i direttori, gli imprenditori che aestiscono le fabbriche, le miniere, i commerci. Si crea così una specie di interesse collettivo che è molto più largo di quello delle cinquanta famiglie italiane — i Perelli, i Falck, i Valletta, i Torlonia — e un personale dirigente che proviene da varie classi, che è più legato alla Società e meno ai singoli proprietari e che è quindi più attivo, più spericolato, e anche più cinico: possibilista fino al punto da considerare più redditizio lo stillicidio di morti nelle miniere piuttosto del rinnovamento degli impianti.

Conosco personalmente — ad esempio — il direttore di una grossa banca che è figlio di un impiegato e di una domestica. Ha percorso tutta la scala della amministrazione ed oggi, dalla cima, rappresenta, come consigliere delegato, una trentina di istituti economici collegati alla casa madre. I suoi emolumenti non gli vengono dati personalmente, ma si raccolgono in un fondo, presso la casa madre, che si trasforma in sua piccola quota di proprietà. Egli è quindi un funzionario e, nello stesso tempo, si sente un proprietario. Amministra l'affare con l'assiduità di un padrone, ma conserva, di fronte al rischio, il coraggio che gli deriva dal gestire danaro che per il 99.99 per cento non è suo. E' un uomo intelligente, moderno, pronto a concedere un aumento o a stroncare uno sciopero con qualsiasi mezzo, secondo la convenienza, a trattare con gli americani o volare a Mosca per sottoscrivere un accordo per la infanzia e a giustificare il massacro di Marcinelle.

Cercate di capire il tipo e avrete un'idea del capitalismo belga, del suo possibilismo e della viraeta della sua politica di espansione economica. L'Esposizione Universale è appunto la grossa carta che questo capitalismo di funzionari gioca in una situazione economica difficile, in cui tutto è un po' sospeso agli avvenimenti internazionali.

Il rischio della partita sta intatti nell'aggravarsi della recessione americana e nelle sue ripercussioni nel mondo economico europeo. In quest'ultimo anno, il Belgio ne ha già sentito i primi urti: cessati i grandi lavori di costruzione per l'Expo, la disoccupazione si è aggravata (la cifra ufficiale è ora di 150 000 disoccupati), nello stesso tempo gli stock di carbone invenduto si accumulano sui carreaux delle miniere e i magazzini traboccano di tessili che non si sa a chi vendere. L'aumento della esportazione, è diventato quindi un problema vitale, ma è certo che — se le altre nazioni dovessero chiudersi in se stesse a causa della crisi e proteggersi con dazi e contingenti — anche qui la situazione rischierebbe di diventare catastrofica.

Programma ambizioso

Di fronte a questa prospettiva, il capitalismo belga gioca però due altre carte importanti: politica di grandi investimenti e Bruxelles capitale d'Europa. Quest'ultima dovrebbe essere, anch'essa una conseguenza indiretta dell'Expo. L'attrezzatura alberghiera di Bruxelles, per l'esposizione, è diventata una delle migliori d'Europa. Le strade, gli istituti, i palazzi, tutto è stato rimodernato e adattato. In due ore d'aereo si viene a Milano. In poco di più si arriva a Mosca con una linea diretta, servita da potenti reattori belgi e sovietici. La piccola capitale belga ha quindi tutti i titoli per ottenere il primo posto.

L'ultima carta, come dicevamo, gli investimenti colossali per la costruzione di una diga nel Congo con relativo piano di elettrificazione e industrializzazione (fabbriche per la trasformazione dell'alluminio eccetera). Se la crisi non spaventa il capitale privato e non lo spinge a nascondersi, vi sono qui possibilità di lavoro per decenni. Ciò che potrebbe compensare la contemporanea chiusura delle miniere di carbone «non rentables», in cui il reddito e la concorrenza tedesca rendono poco concludente il rinnovamento degli impianti.

E' un programma estremamente ambizioso e, nella sua grandiosità, altrettanto attraente. D'altra parte le difficoltà, specialmente di ordine economico internazionale, non sono poche. In questo momento, però, esse si perdono un po' nello sfondo. Effetto anche questo dell'Esposizione e della euforia che ne discende.

I giornali finanziari che, sino a ieri, guardavano con timore alla recessione americana, sono propensi oggi a giudicarla temporanea e risolvibile. I banchieri e gli industriali ostentano fiducia. Tra gli operai, invece, dove la disoccupazione si estende, i timori sono piuttosto vivi, ma è avvertito che il «lo» ai grandi organi d'informazione vengono da tutt'altra parte. Così, nel complesso, il Belgio da oggi un'impressione di slancio e di ottimismo sorprendenti. Ed anche questa fiducia è, secondo la teoria corrente, una garanzia contro i pericoli di crisi. Se basti e con che decidere il futuro.

RUBENS TEDESCHI

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Panoramica

Yul Brynner debutta nella regia con una trasposizione in chiave western del film «Il grande silenzio».

Gianni Mascolo sta preparando per la prima volta l'Opera dei quattro soldi di Brecht che verrà girata in Germania.

Tre sceneggiature inglesi: Inghilterra, Italia, Francia sono in preparazione al Dilmos del dottor Stevenson, commedia di Shaw, La regina e io affidata a Anthony Asquith.

Carlo Bernari sta scrivendo il Pulcinella da solo. Si prepara anche Tripoli co' soldi.

Marlon Brando si propone di portare sullo schermo Eau-qui-pue, il personaggio di Calhoun di James Cameron.

Ad Hollywood si sta girando una enorme produzione cinematografica di Delitto e Castigo di Fiodor Dostoyevski sarà diretto da Joseph Losey, regista degli Stati Uniti.

Per la realizzazione di Some like it hot, il prossimo film di Marilyn Monroe, Billy Wilder mobilita i più celebri gangsters dello schermo: George Raft, Edward G. Robinson, James Cagney e Paul Muni.

Danny Kaye sarà l'eroe principale di The bamboo kid, che racconterà le imprese di un clown, quando era un film in Estremo Oriente.

Sono stati formati i componenti della commissione incaricata di assegnare i premi di qualità. Essi sono: Mario Apollonio, Mario Pantieri, Luigi Luccarini, Mario Gromo, Marando Marandoli, Lonello De Felice, Enzo Tiberi, Siciliano, Sorge.

La proiezione di Orizzonti di gloria, avvenuta recentemente a Berlino, ha dato luogo a incidenti, provocati da manifestazioni di protesta organizzate da un Partito francese, residente nel Land francese.

Gezo Radvany si propone di mettere in cantiere La fiera dei sorrisi, un film di carattere sociale, che dia una visione della società non hanno alcun intento, ne il regista, di fare la loro posizione in merito.

La Metro Goldwyn Mayer si è promossa di girare il Fedora di Sardou, con la regia di Boris Ivens.

Un Ente di gestione per il cinema

Le nostre informazioni di quattro mesi fa si sono [illegible] la montagna ha partorito il topolino. Dopo [illegible] di mesi lunghi estenuanti, sotterranei maneggi, [illegible] di Ente autonomo di gestione per il cinema, che raggruppa e coordina gli organismi statali cinematografici. Non sappiamo quali [illegible] abbiano suggerito e caldeggiato [illegible] un Ente [illegible] e funzionante [illegible] Cinecittà, all'ICE, a Cinecittà LUCE attraverso una positiva [illegible] e comprensibile diversità di quella adottata nel passato. Ci limitiamo soltanto a constatare che le speranze dei cineasti e delle maestranze sono state delusi [illegible] sono state tradite, anzitutto, perché [illegible] stato dell'Ente non tiene alcuna intenzione [illegible] la struttura tradizionale, burocratica degli Enti di Stato è rimasta inalterata, non si è voluto estendere la partecipazione di consulenti e amministratori [illegible] delle categorie artistiche e dei sindacati [illegible] il senso [illegible] sulle [illegible] il nuovo ente, infine, si è stabilito che agli oneri [illegible] l'Ente farà fronte esclusivamente con i proventi della gestione. La quale cosa, in altre parole, significa [illegible] l'impresa di finanziamento, in particolare non sappiamo, perché [illegible] quale [illegible] l'Ente [illegible] del settore [illegible] dell'industria cinematografica, [illegible] non [illegible] non [illegible] Fortichiari, [illegible] Ammannati, il professor Giuseppe [illegible], che Ciro Rocchi [illegible] Nicola Castracani, [illegible] nominati membri del consiglio di [illegible].

Quanto tutto ciò [illegible] in rientrata per il cinema, [illegible] o lasciamo intuire a nostri lettori.

m. a

Strettamente confidenziale

[illegible] figlio del [illegible] messo [illegible] a Brando.

Gene Ford è stato sospeso [illegible] per [illegible] Dolci amori mai.

[illegible] Hawks [illegible] Lauren Bacall, [illegible] Angie Dickinson, [illegible] Ann Todd e Arthur Lowe [illegible] Remorino [illegible] Pietro Germi [illegible] a Milano. Barbara [illegible] Bogarde [illegible] Chesbro e Reggie [illegible] doppiati per quella sua [illegible] — ha rispettato Mylène.

Ed Anhalt [illegible] sceneggiatore dei Giovani leoni, [illegible] per lo schermo Rose Stallone di poema di Robinson Jeffers. «La cosiddetta [illegible] ha dichiarato Anhalt, non [illegible] film, perché [illegible] della storia una signora [illegible] non hanno alcun intento [illegible] regolarizzare la loro posizione [illegible]».

Gezo Radvany si propone di mettere in cantiere La fiera dei sorrisi, un film di carattere sociale, che dia una visione della società non hanno alcun intento, ne il regista, di fare la loro posizione in merito.

La Metro Goldwyn Mayer si è promossa di girare il Fedora di Sardou, con la regia di Boris Ivens.

Strettamente confidenziale

[illegible] figlio del [illegible] messo [illegible] a Brando.

Gene Ford è stato sospeso [illegible] per [illegible] Dolci amori mai.

[illegible] Hawks [illegible] Lauren Bacall, [illegible] Angie Dickinson, [illegible] Ann Todd e Arthur Lowe [illegible] Remorino [illegible] Pietro Germi [illegible] a Milano. Barbara [illegible] Bogarde [illegible] Chesbro e Reggie [illegible] doppiati per quella sua [illegible] — ha rispettato Mylène.

Ed Anhalt [illegible] sceneggiatore dei Giovani leoni, [illegible] per lo schermo Rose Stallone di poema di Robinson Jeffers. «La cosiddetta [illegible] ha dichiarato Anhalt, non [illegible] film, perché [illegible] della storia una signora [illegible] non hanno alcun intento [illegible] regolarizzare la loro posizione [illegible]».